

Camillo Benso di Cavour

# Il conte della libertà e degli ideali

La biografia di Adriano Viarengo presenta la dimensione europea di un politico lungimirante e realista

di Luigi Mascilli Migliorini

**T**utti impegnati oggi - come in fondo è giusto - dalle questioni poste dal centocinquantesimo anniversario dell'unità nazionale; tutti costretti - come è assai meno giusto - a difficili mediazioni tra le contingenze della discussione politica e le ragioni profonde della vicenda storica, tendiamo, forse, a dimenticare quel grande tema della libertà che accompagna e scandisce le tappe dell'unificazione italiana finendo col farne - come diranno in Europa molti testimoni del tempo - la più grande rivoluzione dell'Ottocento.

Insomma, mentre si discute, non sempre con precisa cognizione, se sia stato più o meno un bene unificare la penisola, peraltro sotto lo scettro della monarchia piemontese, non bisogna mai dimenticare che fu attraverso quel processo che l'Italia intera respirò per la prima volta nella sua storia l'aria corroborante della libertà. Aria, probabilmente, rarefatta ai suoi inizi, bisognosa di quella vigorosa ventilazione che solo le battaglie democratiche dei decenni successivi avrebbero saputo imporre, ma sicuramente più limpida di quella che ovunque, dal Mezzogiorno borbonico alla Padania asburgica, dalla Roma papalina al Piemonte sabauda, circolava in una penisola nella quale da secoli né riforme religiose o politiche, né rivoluzioni avevano potuto impiantare le insegne durevoli della modernità.

Chi incarna nella sua persona e nella sua esperienza storica il legame tra il Risorgimento nazionale e quella merce, rara allora come dopo in Italia che è la libertà, è Cavour. Lo spiegò in

anni così vicini e così lontani dai nostri (quando, per capirci, era la destra che sosteneva il valore dell'unificazione e la sinistra che la guardava con disagio) Rosario Romeo. Torna ora a farcelo capire Adriano Viarengo in una biografia che

**L'operazione dell'Unità condotta senza cedere a dispotismi né alle scorciatoie degli immancabili Cromwell**

merita di essere apprezzata già solo per aver avuto il coraggio di misurarsi con quell'autentico monumento di ricerca storica che fu l'opera di Romeo, e di intervenire nel vivo di polemiche nelle quali Cavour sembra destinato a recitare il ruolo di fastidioso e inopportuno comprimario. Chi potrebbe, infatti, oggi amare Cavour, detestato a Nord e a Sud per le ragioni identiche e opposte di aver voluto insieme un paese contaminato ormai dall'idea che tutti sarebbero stati meglio da soli; tollerato dalla sinistra che gli preferisce l'eroe popolare e democratico per eccellenza, Garibaldi, o persino lo scontroso Mazzini al quale andrebbe comunque il riconoscimento della fede repubblicana; bandiera inutile dei neo-liberisti di questi anni ai quali convengono eroi ben diversi da quel moderato statista così poco incline a

leadership plebiscitarie.

Cavour non fece solo l'Italia, fece un'Italia tenuta insieme da istituzioni rappresentative, da un Parlamento, nelle quali le forze della società avrebbero trovato via via accoglienza e capacità di governo. Viarengo lo racconta bene a proposito del "connubio", l'improvvisa alleanza tra una parte del mondo politico moderato piemontese e la sinistra nella quale in tanti hanno voluto vedere l'origine del trasformismo, il marchio indelebile di un sistema che da allora ha vissuto di compromessi più o meno storici, di ribaltoni e di inciuci, di tutto quello che, insomma, servirebbe alla conservazione di un certo politico refrattario alla pratica corretta dell'alternanza.

Piuttosto che genitori di figli poco desiderabili il connubio fu - spiega Viarengo - l'atto di nascita di un autentico partito liberale in Italia e questo sì, forse, deve considerarsi un *unicum*, frutto di specifiche contingenze della lotta politica del piccolo regno sabauda, che in questo libro sono ripercorse con grande attenzione e originalità, ma anche di una lezione appresa in Europa a diretto contatto con gli uomini e con le idee che costruiscono allora la cultura politica della libertà. E c'è addirittura un momento, proprio nei giorni del connubio, in cui quelle libertà, come denuncia quella specie di antagonista *alter ego* di Cavour che fu il democratico Lorenzo Valerio, «fanno uggia all'Europa continentale», giorni in cui stretto tra l'autoritarismo bonapartista di Napoleone III e il conservatorismo asburgico, il Piemonte cavouriano si trovò solo, piccolo Stato costituzionale, a combattere una grande battaglia ideale.

Chi oggi si lascia vincere da nostalgie borboniche, da rimpianti per la Serenissima o il buongoverno austriaco, chi pensa perfino alle benemeritenze del granduca toscano o del papa-re, guardi per un attimo a quel rovesciarsi di esuli milanesi, veneti, napoletani, nel Piemonte di Cavour, assetati, ancor prima che di unità, di una libertà che gli era negata nelle loro patrie e che era negata alle loro patrie. Se da lì parti un processo che in parte è il frutto delle straordinarie capacità politiche di Cavour e in parte di uomini e circostanze che si im-

posero a Cavour (Garibaldi e i Mille), ma che egli seppe comprendere e maneggiare, è sempre alla difesa di «quelle idee liberali che non ho mai voluto sacrificare» come scriveva diciottenne in una lettera al fratello, che si trova la spiegazione.

Era lo stesso argomento che alla fine di una vita non lunghissima, ma dopo aver così tanto lavorato che - riferisce chi gli fu vicino - «lentamente gli s'ingiallì la pelle sotto il volto e la consueta giovialità s'increspò di frequenti malinconie», egli stesso affidava al proprio testamento ideale:

«Non sarà l'ultimo titolo di gloria per l'Italia d'aver saputo costituirsi a nazione senza sacrificare la libertà all'indipendenza, senza passare per le mani dittatoriali di un Cromwell, ma svincolandosi dall'assolutismo monarchico, senza cadere nel dispotismo rivoluzionario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Adriano Viarengo, «Cavour», Salerno editrice, Roma, pagg. 564, € 28,00. Oggi al Salone del libro (ore 17, sala dei 500) convegno dal titolo «Cavour: una Italia, tre Italie», con Piero Craveri, Silvano Montaldo, Adriano Viarengo. Coordina Walter Barberis.**



Statista. Camillo Benso, conte di Cavour, ritratto da Michele Gordigiani (1861)

